

COLLOQUIO COL LEADER CONFINDUSTRIA. FONDO UE, ESECUTIVO DIVISO SULLE TASSE DA TAGLIARE

Bonomi: riforme subito o l'Italia non ce la farà

CARLO BONOMI Il presidente di Confindustria sferza i politici: "Non mi fido, serve un'operazione verità"

“Senza riforme vere il Paese muore Alla politica manca una visione”

“Sì al Mes, non voglio far cadere Conte, ma ai politici manca una visione”

COLLOQUIO

(m.gia.) «Sì, lo confermo: sono molto preoccupato», dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «Vedo una politica tutta ripiegata su se stessa e sui suoi dividendi elettorali».

E vedo una classe dirigente che sta vendendo ai cittadini una grande illusione: passata la pandemia, tutto torna come prima. Bene, voglio dirlo senza giri di parole: non è così. O facciamo le riforme vere, o il Paese muore». Piaccia o no la sua nuova Confindustria, Carlo Bonomi ha una dote sicura: parla forte e chiaro. Ha appena tenuto un discorso durissimo, alla Fiera di Milano. Ma non è pentito. Al contrario. Alza ancora il tiro, sul governo e su un ceto politico che considera «non all'altezza della sfida».

Lo intercetto al telefono, mentre ragiona a voce alta sulla fase. Oggi toccherà al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che a Palazzo Koch leggerà le sue «Considerazioni Finali» e ci darà uno spaccato sullo stato della nazione. Nel frattempo faccio osservare a Bonomi che stavolta lui ha picchiato più duro che mai. E il nuovo leader degli imprenditori italiani quasi si stupisce. «Ma no, non ho picchiato duro, ho detto solo quello che penso. L'Italia ha bisogno di un'Operazione Verità. Bisogna dire davvero come stanno le cose. Questo è un momento tragico per tutti, e non eravamo pronti ad affrontarlo. Possiamo uscirne, ma solo se approfittiamo di questa crisi dram-

matica per cambiare il Paese. Purtroppo è esattamente quello che non sta accadendo». Bonomi parte dal quadro europeo, per spiegare dove stiamo sbagliando. «Dopo il via libera al Fondo europeo da 750 miliardi leggo le reazioni dei politici, e ho l'impressione che come al solito ci sia la tendenza a far credere agli italiani che finalmente abbiamo risolto tutti i nostri guai. Non è vero, e la politica ha il dovere di dirlo. Non è vero che i 172 miliardi, ammesso che restino tali dopo il negoziato tra gli Stati, ci arriveranno in tasca per default».

Che questa illusione ci sia, in effetti, lo confermano le sortite di ministri come Di Maio, pronto a invocare l'utilizzo degli aiuti del nuovo Fondo per ridurre subito le tasse. «Guardi—aggiunge Bonomi—io ho parlato con Gentiloni e Sassoli, e mi hanno spiegato come stanno le cose. La svolta decisa a Bruxelles è importante, ma la strada è ancora lunga e tortuosa. Intanto non possiamo far credere alla gente che useremo quei soldi per fare spesa corrente, nella convinzione che ormai con la formula degli «aiuti a fondo perduto» sono saltati tutti i vincoli europei. Viceversa, noi dovremo presentare alla Commissione un piano di riforme credibili e rigorose, se no quei miliardi non li vedremo mai. Poi, da gennaio 2021, non ci sarà la signora Von Der Leyen che ci stacca un assegno da 172 miliardi. Ammesso e non concesso che a settembre saremo in grado di presentare il piano delle riforme, i fondi arriveranno un po' alla volta, in base a quelle che di volta in volta dimostreremo di aver

avviato e poi attuato. Ed è proprio per questo che mi preoccupa, conoscendo la politica italiana...».

Appunto, la politica italiana. Il leader di Confindustria della politica italiana ha una visione che disincantata è dire poco. E non fa sconti, nonostante l'emergenza che anche altri Stati e altri governi hanno faticato e faticano a gestire, come e più di noi. «Senta, io mi rendo conto che per un certo periodo è giusto sostenere l'emergenza, anche con i sussidi al reddito, che sono fondamentali. Ma intanto non bisogna credere che le risorse siano infinite, e che l'Italia possa vivere solo di sussidi. Questa favola ce la dobbiamo dimenticare. E poi qui dobbiamo davvero cambiare tutto. Parliamoci chiaro: i posti di lavoro a rischio oscillano tra 700 mila e 1 milione, i licenziamenti sono bloccati per decreto ma non è una legge che può mantenere i posti di lavoro. Serve il mercato, serve la produzione, servono gli investimenti, servono i consumi, e invece qui è tutto fermo, le catene del valore si sono disintegrate. Dovremmo avere una sola ossessione, la crescita, e dovremmo mettere in campo ora le misure necessarie a cambiare le strutture della nostra economia. Invece vedo un ceto poli-

tico con zero visione e zero strategie sulla modernizzazione del Paese».

Bonomi non si fida delle promesse del governo. Anche se con l'ultimo decreto Rilancio Italia ha stanziato 16 miliardi per le imprese, compreso un abbuono sull'Irap di giugno. Gli faccio notare che il premier Conte ha già annunciato entro le prossime due settimane un altro decreto legge sulla semplificazione del nostro kaffiano apparato burocratico e sullo sblocco degli appalti. «Glielo confesso, ogni volta che parlano di semplificazione ho un brivido che mi corre lungo la schiena. Quante volte ne abbiamo sentito parlare? E quante occasioni abbiamo sprecato in passato? Sulle grandi opere di miliardi stanziati ce ne sono già tanti: peccato che non riusciamo a spenderli, e così i cantieri restano lì, fermi. La stessa cosa che sta succedendo con il decreto liquidità: il governo lo ha approvato, ma se poi i prestiti delle banche non arrivano, è tutto inutile. Se va bene un testo arriverà non prima di due mesi. Vedremo cosa c'è scritto, ma intanto le dico subito una cosa: spero che saremo coinvolti, che ne potremo discutere insieme al governo». Mena fendenti, il capo degli imprenditori, ma



chiede concertazione: «Io chiedo un tavolo dove mettere insieme le energie migliori del Paese, sia nel pubblico che nel privato. La nostra priorità è rimettere in moto gli investimenti, invece che gestire i grandi dossier come l'ex Ilva con logiche elettorali o rispondere alle mille persone che bussano a palazzo, nella ricerca di accontentare tutti con interventi a pioggia che non funzionano mai. Quando ci siamo concentrati sugli investimenti, come avevamo iniziato a fare con Industria 4.0, il Pil è cresciuto. Poi purtroppo hanno smontato tutto».

Era il governo gialloverde, il Salvi-Maio che ha sfasciato quel poco di buono

che c'era. A colpi di populismo e di euroscetticismo. Lo stesso che oggi spinge i Cinque Stelle a rifiutare a priori l'utilizzo del prestito Mes da 37 miliardi per finanziare le spese sanitarie contro il Coronavirus. Glielo chiedo, e anche su questo Bonomi va giù con l'accetta: «Finiamola con questa pantomima, quei 37 miliardi vanno presi subito, e investiti nella buona sanità e non nei soliti interventi a pioggia. Qui la posta in palio è l'Italia, che dobbiamo ricostruire e rilanciare tutti insieme. Fuori dalle solite schermaglie tra maggioranza e opposizione». C'è da domandarsi a questo punto se l'establishment attuale regga l'urto di tanta responsabilità, sia sul piano nazio-

nale che internazionale. Bonomi sostiene che «in un'emergenza un popolo sta insieme», e che «le istituzioni devono dare il buon esempio». Purtroppo questo non sta accadendo, e «da cittadini imprenditore» il successore di Vincenzo Boccia si dice molto perplesso: «Lo Stato contro le regioni, le regioni contro i comuni, i comuni tra di loro». Difficile dargli torto, visto il caos che continua a regnare in queste ore sulla riapertura del prossimo 3 giugno.

Mi resta ancora un ultimo dubbio, che trasferisco al leader di quello che Alcide de Gasperi chiamava il Quarto Partito, quello dei Produttori. Confindustria non fa politica, ma si sta tuttavia profilan-

do come «soggetto politico». E nei corridoi romani questo suscita patemi e teoremi. Persino nel Partito democratico c'è chi sospetta che i grandi gruppi industriali vogliano buttare giù Conte, per puntare al «governissimo», o alle «larghe intese». Bonomi ride: «Dicono che voglio buttare giù il governo? Sì, so che a Roma si ragiona così. Ma non è un mio problema. Chi deve governare lo decidono gli italiani, non la Confindustria. Il mio problema è che l'Italia esca in fretta dalla crisi, e che purtroppo se va avanti così non ci riuscirà».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Possiamo uscire dall'emergenza solo se approfittiamo del momento di crisi per cambiare l'Italia

I licenziamenti sono bloccati per decreto ma non è una legge che può mantenere i posti di lavoro